"L'uomo che verrà" visto da alcuni testimoni di quei tempi

a cura di Stefano Muratori

Avevamo una miseria che persino l'arcobaleno era in bianco e nero. Quando ci davano un pezzetto di pane, e noi andavamo fuori a mangiarlo, morivano anche le formiche dietro di noi.

Nino Amici

Di questo film su Marzabotto sentivo parlare da quando fu annunciato il casting nelle nostre zone. Ero curioso di vederlo, ed al tempo stesso ero scettico, come quando si va a vedere un film del quale si è precedentemente letto il libro e si parte quindi con un'idea precostituita.
A me il film è piaciuto molto, ed ho trovato che rappresenti bene la mia immaginazione di quei tempi, ma ero curioso anche di sapere l'opinione di quei miei compaesani che quel tempo lo hanno vissuto direttamente, così ho chiesto qua e là, ed ho scoperto che la realtà era forse un po' diversa.

1. Nino Amici
(sopravvissuto al massacro dei Roncadelli dove ha perso la mamma e tre sorelle)

Ti è piaciuto il film?
Il film mi è piaciuto tanto perchè mi ha fatto tornare indietro, specialmente il ricordo delle luci a petrolio, e il fatto che si mangiava quello che c'era, anche se forse eravamo messi ancora peggio di come è descritto nel film.
Ricordo che a volte andavo in mezzo ai campi a mangiare le radici dalla gran fame che avevo. Io ricordo che noi mangiavamo anche la resina che fanno gli alberi di albicocche e di ciliege. Mangiavamo anche quello. Si passava vicino all'uva, ed avresti voluto prenderla, avresti voluto mangiarla. Ma la nostra educazione era di non prendere nulla. Era una bella educazione, ma con la fame non si dovrebbe guardare a queste cose. Perchè mangiare un grappolo d'uva con la fame non dovrebbe essere reato, mentre allora era così, eccome. Perciò quello che ti hanno fatto vedere nel film è tutto vero, ma la miseria forse era anche maggiore.
Dove abitavi quando eri piccolo?
Noi eravamo "pigionanti" alla *Taiadazza*, e mio padre non aveva un lavoro; lui faceva lavori saltuari, perchè non aveva la tessera del fascio e per questo non gli facevano trovare

il lavoro. E questo lo sai eh? Chi non aveva la tessera ....
La gente aspettava l'inverno per andare a Bologna a spalare la neve, nelle strade, oppure sui tetti .
A quei tempi, quando veniva la neve sembrava di essere in trincea, perchè ne veniva molta, poi la rotta la facevano solo in uno stretto corridoio. Eri già piccolo, ma quando nevicava non vedevi più nulla.
Io andavo a scuola qui a Sperticano con i pantaloni corti, anche quando c'era la neve e bisognava sfondare la neve perchè non c'era la rotta. Quella era la miseria nella quale ci trovavamo. La nostra maestra era il primo anno che faceva scuola quando le fu assegnato il posto qua. Era buona, nessuno si è mai lamentato. A scuola avevamo le divise da piccoli balilla, ci facevano imparare le canzoni fasciste come "Faccetta nera", però noi non siamo mai andati ai raduni dei balilla fuori dal comune.
Noi eravamo in sette, un fratello più giovane è del '32. Io sono del '31 e sono nato in marzo e lui in settembre. Silvano era del '27. Tre sorelle e la mamma sono rimaste uccise. Iris aveva 15 anni, Annamaria 9, Marisa 3, e mia mamma Livia ne aveva 43.
Ci hanno portati verso il ruscello, ed hanno iniziato a sparare. I primi a morire sono stati gli anziani

Fig.1. La famiglia Amici nella primavera del 1944 in occasione della cresima di Annamaria. Da destra papà Giovanni, Silvano e davanti a lui Nino, mamma Rubini Livia, Iris che ha davanti a sé Annamaria la quale tiene per mano la piccola Marisa. (foto proprietà di Nino Amici).

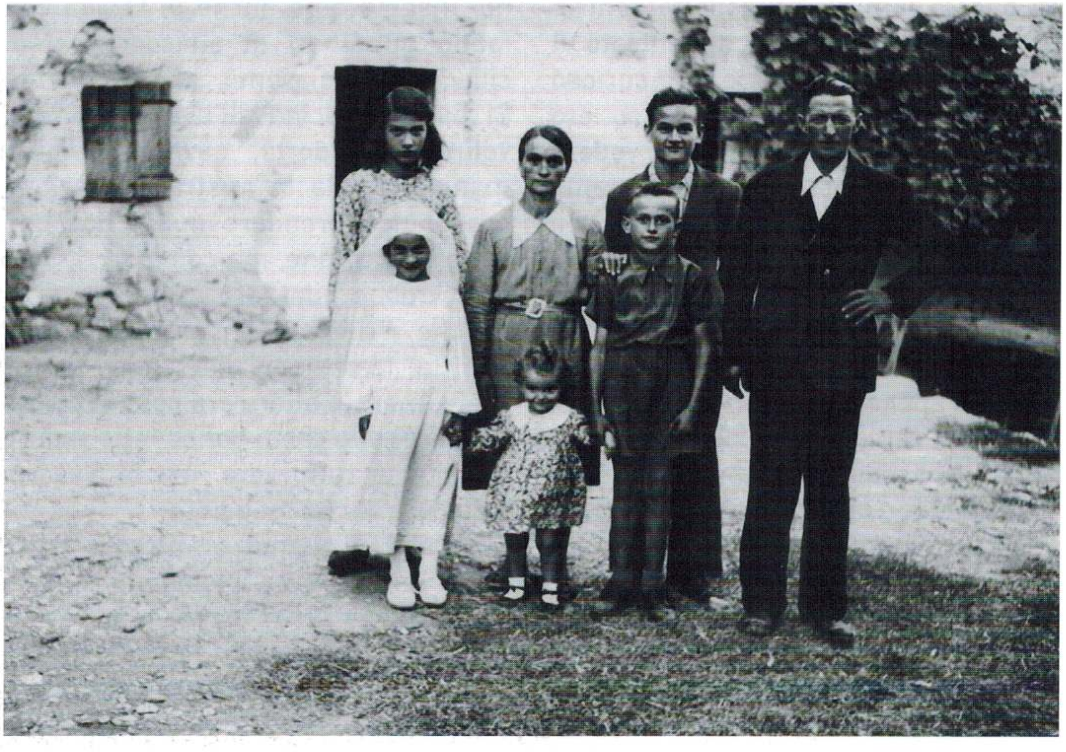


Fig.2. Famiglia Amici nel podere Abelle prima del 1930. Da destra (maschi) sulla mucca: Primo Amici del 1921 (fratello di Nino); Gianni Amici del 1899 (padre di Nino); Armando Amici del 1906 – morto a 99 anni (fratello di Giovanni); Amici Cesare del 1862 (marito dell'Ambrosina) nel fienile; Amici Mario, del 1911 (fratello di Gianni e Armando); Amici Antonio del 1915 (fratello di Gianni e Armando). Da destra (femmine); Oleari Ambrosina del 1877 (Madre di Armando di Gianni e della Vittorina); Vittorina Amici del 1918 (sotto alla sua mamma); Rubini Livia del 1901 moglie di Gianni Amici e mamma di Nino che tiene in braccio una bimba, probabilmente la figlioletta Iris. Dietro ad Antonio ci sono due villeggianti venute da Borgo Panigale e da Bologna. (Foto pubblicata per cortese concessione del Fondo Luigi Arbizzani-Archivio Fotografico Centro di Documentazione di Marzabotto per lo studio delle stragi nazifasciste e delle rappresaglie di guerra).



genitori della Vittoria Negri che era assieme a noi e la nuora Olga, perché andavano troppo piano. Poi quando siamo arrivati in fondo avevano già la mitragliatrice puntata. Allora quì c'era questa cascata dove c'erano dei tini a bagno perchè si era in settembre, ed alcuni hanno cercato di nascondersi compresi mia madre e le mie sorelle. Questo me lo ha poi raccontato Marisa Tommesani, che era sfollata a casa dei Negri perché anche lei si salvò. Sua madre, suo fratello e la sorellina piccola che si chiamava Marta furono uccise. Marisa mi ha anche raccontato che la piccola Marta tentò di scappare, ma le lanciarono una bomba a mano.
Molti cercavano di nascondersi dietro quei tini, ma cosa vuoi che possa tenere un tino. Io ho saltato questa piccola cascatella, poi c'erano dei nocciòli e mi sono infilato lì in mezzo. Sarò stato trenta chili, quindi passavo dappertutto. Dietro di me c'era uno con la mitraglia. Mi hanno poi chiesto al processo di La Spezia se aveva la svastica o no, ma cosa vuoi che guardassi io. Però ricordo che mi sono svegliato con gli zoccoli delle mucche, perchè Fernando era riuscito a slegare le bestie. Non sono mai riuscito a capire che cosa mi sia successo in quel frattempo, so soltanto che quando ho aperto gli occhi l'acqua era rossa (1).
Si salvarono Maria Negri, Vittoria Negri che riuscì a scappare oltre il ruscello, Sereno Zagnoni che si era nascosto nella cascatella più in alto, e Marisa Tommesani che invece è rimasta sotto ai feriti e non ha detto nulla aspettando che se ne andassero. Lei mi ha detto che dopo i soldati tedeschi sono andati lì a prendere quello che trovavano dai poveri morti. E questo l'ha fatto vedere anche il film, che i militari dopo vanno a vedere cosa c'è.
Io per esempio a volte mi chiedo: "perchè quel giorno lì sono scappato?"; vedi il discorso? Perchè io sono proprio scappato eh? Quando hanno incominciato io sono saltato di là dal fosso. Mi è venuto d'istinto. Eppure adesso provo questo senso di colpa per essere scappato.
Io comunque non riuscirò mai a dimenticare, ma neanche a perdonare, perchè non ci deve essere questo odio fra persone. Chissà, forse quando si è piccoli queste cose ti rimangono ancora più impresse. Io so che adesso quando dicono: "sai... quello là è morto..." E' morto? Ti meraviglia? Io allora mi meravigliavo se vedevo uno vivo.

2. Firmo Franchi
(sopravvissuto al massacro del Faggiolo insieme al fratello Medardo)

Cosa pensi della rappresentazione della vita che facevate voi contadini?
Sono andato a vedere il film; non c'è stato male, perchè assomiglia, ma c'era più miseria. Come l'ho vissuto io era molto più brutto. Ehhh.... Lì insomma, hanno fatto vedere... insomma...
Era una miseria, perchè allora il padrone non era padrone del podere, era padrone di te stesso. Io parlo per la montagna. In pianura se la sono sempre cavata meglio. Ma in montagna se non c'erano le castagne... mia madre ha sempre detto: "dalla tetta...

roba di castagne". Sempre roba di castagne: farina, biscotti, "paciughi" di farina di castagne perchè lì c'era già lo zucchero... c'era già tutto. Se non ci fosse stato il castagneto và a sapere te... A Liserna eravamo in undici o dodici, e c'erano anche i nonni. La padrona aveva la sua casa da una parte. La nostra era una casetta molto piccola.
La famiglia si sosteneva con le castagne, perchè se non ci fossero state quelle... però bisognava mangiarle di nascosto, fare i "balùs" di nascosto, tenere le "guscie" in tasca poi seppellirle, che la padrona non vedesse. Ricordo che c'era un melo di là dalla piccola stalla nella quale tenevamo due o tre "bestioline", e con il vento le mele vennero giù. Allora la padrona disse: "non avete micca visto che le mele sono venute giù ?... andate bene a raccoglierle..."; "ah... adesso ci vado", disse mio padre. C'erano nove mele. Passammo per la sua casa a "partire" [dividere] e così se ne tagliò una nel mezzo. Quattro mele e mezzo per uno.
Quando avevo sei anni venimmo ad abitare in "Blègna" ed infine venimmo lì, al Faggiolo.

Fig.3. Giornata di festa al Faggiolo di Malfolle per i fratelli Franchi. Da destra Pino (classe 1920); Medardo (1915) Bruno (1923); Un amico; dietro appena visibile Riccardo del 1903; e Firmo del 1918. Manca il loro fratello Fredo del 1912. In basso al centro, di schiena, l'attuale Sindaco di Marzabotto, figlio di Bruno. (foto proprietà di Romano Franchi).



La presenza dei fascisti nel film corrisponde ai tuoi ricordi?

Nel film si vedono troppo pochi tedeschi o fascisti. Nella realtà noi vivevamo sempre nella paura, specialmente quando eravamo nascosti.

Per i sabato fascisti Pallotti voleva farmi prendere la divisa, ma io non la volevo, anche perché costava 14 lire ... "adesso quando li ho te li darò", ma alla fine non me la potè "impataccare" [imporre]. Venne il federele, e lui disse: "sabato c'è il federale che viene su" ... perchè si marciava. Saranno stati cento o duecento giovani. Allora dei giovani ce n'era vè? Perchè si raggruppavano i giovani di tutto il comune. Insomma io... mi diede la berretta: "bè la berretta adesso te la dò per niente". Mi misi questa berretta, e siccome nella stanza di mio padre avevamo un armadiaccio con uno specchietto, andai lì contro e mi guardai... "ma dio buono, ma cosa sembro io con questa berretta quì". Me la cavai.

Andai giù senza berretta, e quando arrivai mi mandarono a casa. Mi mandarono via.

In quale parte del film ti sei più riconosciuto?

Hanno fatto vedere bene l'episodio dove "porca madosca non si può più ammazzare il maiale". Infatti si ammazzava di nascosto, che si pagava il dazio. Quello lì era giusto.

Noi ricordo che lo abbiamo sempre ammazzato il maiale. Lo si teneva a metà con il padrone, uno noi e uno lui... Bisognava prima venire al dazio qui a Marzabotto, a dire il peso che era. Io mi ricordo che avevo 18 o 19 anni, e pagavi 17 franchi tutti i chili di dazio, ma era una tassa strampalata, allora "davamo sempre giù"; dichiaravamo trenta quaranta chili di meno di quello che era in realtà. Mi ricordo che quando venni a dare il peso c'era un daziere che fece poi una brutta fine, perchè era un fascista. Lui mi guardò subito, e un pò mi faceva paura. I miei mi avevano detto di "dare giù" un tanto, quindi avrei dovuto dichiarare molto meno, ma nel chiacchierare, nel dire "sono venuto a denunciare il maiale", lui chiese: "avete cominciato a disfarlo?..."; "sì", dissi, "sono dietro che lo disfano", e lui alzò la voce: "bisognava prima denunciarlo!". Insomma mi fece uno scatto... allora mi scappò dato il peso preciso. Era un più brutto giorno e mi era andato tutto storto. Poi dopo andai a prendere dello spago e andai a prendere il sale, che dovevo portare a casa la roba. Quando andai in casa il daziere era lì che pesava la carne del maiale con la bilancia. Da Marzabotto venne in bicicletta fino ai Boschi di Pioppe, poi su per la mulattiera... Ci fu un chilo o due di svario. Gli toccò di andare a casa... chissà lui, mi vide confuso e avrà pensato... era una carogna eh? era un delinquente. Mi vide confuso allora venne a pesarlo.

Allora si pagava la tassa su tutto.

Quando uno aveva venticinque anni, se non si era ancora sposato c'era la tassa sui celibi. Ma era pesante sai? A Malfolle mi ricordo che c'erano tre zitelloni e c'era uno che aveva più di 30 anni, e pagavano 70 lire all'anno. Le pagavano perchè non avevano preso

Fig.4. La casa torre al Faggiolo dove abitava la famiglia Franchi (foto di Luigi Fantini da "Antichi edifici della montagna bolognese" vol. II, Fondazione CARISBO Collezione d'arte e storia).



moglie. Ma erano un mucchio di soldi per quei tempi là.

Tu hai vissuto uno dei primi rastrellamenti: come lo confronti con quello che si vede nel film?

Quello che fanno vedere nel film è meno cruento di quello che ho vissuto io. C'era una colonna di tedeschi che passava per la Porrettana, e passato Sibano i partigiani fecero un'imboscata e uccisero un tedesco. Quella fu la causa del rastrellamento a Malfolle nel luglio del '44.

Io dormivo fuori, allora mio fratello mi fischiava che andassi a casa quando la situazione era pacifica. Mentre fischiava c'erano i tedeschi che venivano su. "Tu fischiare ai partigiani"; lo volevano ammazzare subito... "Tu fischiare ai partigiani".

Fecero uscire tutti quelli che erano in casa, compresi gli sfollati, e fecero il raduno sotto al portico. E a me mi presero per la strada che andavo a casa. Quando ci penso, io... erano in due tedeschi. Fecero il raduno che c'era perfino la madre di quei Nerozzi lì che aveva novant'anni. Giù anche lei in fila. Avrei potuto scappare allora, ma vuoi che io pensassi a una sorte così?

Prima che quei due iniziassero a spararci mio fratello disse: "gli saltiamo?" [li aggrediamo?]. Noialtri eravamo tutti contrari ... "oooh... uuuh... dopo ci impiccano...".

Da un metro e mezzo di distanza iniziarono a sparare. Appena iniziarono a spararci... lui era scalzo... fece un salto e diede una manata nella spalla ad un tedesco, e saltò via come una lepre. Era deciso. Quando lui fece questo salto così, quell'altro fece subito una smitragliata, ma c'era una quercia e non lo prese. Appena io lo vidi scappare, anch'io scappai dall'altra parte. L'altro scappò anche lui, ma lo spezzarono nel mezzo. Io ho una schioppettata nella schiena di striscio, e una mi colpì all'orecchio che mi fu spaccato.

3. Franco Fontana

(staffetta partigiana della Stella Rossa (2))

Come ti sono sembrati i partigiani della Stella Rossa nel film?

La rappresentazione dei partigiani è vera, specialmente quando viene rappresentato il rastrellamento del 28 maggio, dove si vede che i partigiani respingono i tedeschi, i quali non riescono ad arrivare nelle case. Era il 28 maggio, e i tedeschi si sono ritirati. Io il 27 portai su un'informazione che c'erano un mucchio di tedeschi e fascisti a Vado.

Il rastrellamento di settembre invece non l'hanno potuto fare così come è stato. Il rastrellamento è stato peggio di quello che si vede nel film. E' stato fatto bene perchè si vede che tirano dentro le bombe dai finestroni a Cerpiano... nei cimiteri... non hanno potuto adoperare le chiese di allora perchè sono tutte "sbirocciate" [distrutte], e sono dovuti andare a girarlo da un'altra parte. Quindi per creare una storia più facile da seguire hanno preso una famiglia o due, hanno messo una squadra di dieci tedeschi e finita lì. Invece noi siamo stati attaccati da un esercito di tedeschi.

Quello che si vede nel film è una cosa molto più ridotta, perchè nella realtà ci

hanno circondati in modo che c'erano tedeschi da tutte le parti, da Sasso Marconi, tutto il lato Reno ed il lato Setta, da Grizzana a Sasso Marconi. Noi partigiani non abbiamo mai saputo dove erano nascosti prima... sapevamo che c'era un capitano che era senza un braccio... Io vidi passare una camionetta una volta che portava un militare senza un braccio, e rimasi sorpreso, perchè un militare senza un braccio non lo avevo mai visto. Era Reder, che a quel tempo era a Montorio, ma non sapevamo nulla di quello che avrebbero potuto fare. Erano nascosti così bene... con un silenzio... perchè quando successe tutta la faccenda di Stazzema, si sentì dire che là avevano ammazzato dei partigiani, che là non c'erano neanche... Quindi, se avessimo saputo che facevano delle cose del genere avremmo potuto anche agire in un'altra maniera, ma nessuno sapeva quello che succedeva.

Loro invece avevano previsto tutto: "loro [i partigiani] scappano lassù, e noi spariamo lassù". Erano preparati bene. Poi avevano l'ordine di non lasciare testimoni; di arrivare nelle case, dare fuoco a tutte le case. Poi la gente scappava nelle chiese, e se avessimo saputo che facevano così

Fig.5. La famiglia Fontana ; da sinistra in alto: Adelma ed il marito Mongiorgi Angelo; Giuseppina Verdi, Conti Angela (madre di Franco Fontana); Augusto (dietro ad Angela); Fanti Giuseppina; Calzolari Iolanda; Cevenini Augusta. In basso da sinistra: una delle sorelle Calzolari sfollate da Bologna; Mongiorgi Margherita (figlia di Angelo e Adelma); l'altra sorella Calzolari; Franco Fontana che tiene in braccio il fratellino Dario (foto di proprietà di Franco Fontana).



avremmo portato la gente in mezzo ai boschi e di sicuro i tedeschi nei boschi non ci sarebbero andati. Allora potevamo salvare più persone.
Se ci fosse stato l'ultimo lancio, che avrebbe dovuto avvenire una settimana prima della strage... e non sappiamo perchè non l'abbiano fatto quel lancio lì. A noi mancavano le munizioni... le armi c'erano.

La presenza dei fascisti nel film si vede poco...

I contadini avevano dei padroni che erano dei fascisti. Al tempo della strage però molti fascisti avevano già capito che era meglio cominciare ad andare dall'altra parte... perchè per il futuro le cose sarebbero cambiate.
Infatti i padroni erano diventati abbastanza tolleranti con la convivenza dei partigiani, perchè su per di lì erano tutti mezzadri, dei proprietari non ce n'era neanche uno.
Una cosa importante da sottolineare è che nei tre comuni non c'è stata vendetta, e si poteva fare, con tutti quei morti che c'erano. Non ci sono state vendette, uno avrebbe potuto vendicarsi... c'erano tante cose, perchè le armi erano ancora in giro... invece chissà: io penso che dopo la guerra i partigiani sono stati anche troppo buoni, però erano stanchi di vedere tutti questi morti in giro.

Come giudichi la vita e la povertà della gente nel film?

Il lavoro non c'era soprattutto per coloro che non erano iscritti al fascio. Allora c'erano i capofamiglia che non potevano andare a lavorare... non è che dicessero siamo dei socialisti o degli eversivi, però in un paese piccolo li

Fig.6. Squadra di partigiani della Stella Rossa. Il terzo da sinistra in alto è Avoni Guerrino, comandante. Il quarto è Sergio Fontana, fratello di Francesco. Il quinto è Bonafè Gorgo. Il quarto in basso è Buganè Italo (foto di proprietà di Franco Fontana).



conoscevano, e allora non li mettevano a lavorare. Per fortuna mio padre ha sempre lavorato anche se non era iscritto al fascismo, perchè facendo il fabbro era richiesto dalle imprese, e lui era un bravo operaio, e ha sempre lavorato; altrimenti bisognava prendere la tessera del fascio, in caso contrario non ci andavi micca a lavorare. Non c'era verso di andare a lavorare. E a quel tempo c'era molta gente che andava all'elemosina; erano molti. A confine dove abitava quella che sarebbe poi diventata mia moglie c'era una vecchietta, vedova con dei figli, che andava all'elemosina... C'era anche un signore che ha fatto tre anni di Russia, che è del '22, che da 15 a 22 anni... fino che non è andato nei soldati è sempre andato all'elemosina; molti non avevano la possibilità di lavorare... stavano via delle giornate intere e venivano a casa con dei crostini di pane, mezzo chilo di farina...

4. Giuseppe Serra

(giovane contadino a Medelana(3))

Cosa vuoi dirmi del film "L'uomo che verrà"?

Rispetto al film la vita che abbiamo passato noi era più dura. C'era una bella differenza, quando eravamo noi in tempo di guerra c'erano i tedeschi che arrivavano e anche solo la loro vista ti faceva paura; si vedevano bruciare le case e se uno cercava di scappare ti sparavano e ti uccidevano lì. Poi si vedevano tutte le bestie fuori che giravano, perchè le avevano slegate o rubate, e si vedevano i fienili bruciati. Per me i tedeschi erano una cosa tremenda. Ricordo che una volta eravamo alla Provvidenza, e c'era Baldazzi, che era venuto un pò a casa dal rifugio, perchè quell'anno lì pioveva sempre a dirotto; allora quelli che erano a dormire al rifugio venivano a casa per cambiarsi, o per dormire nel fienile più all'asciutto, perchè il rifugio era una caverna.

Noi eravamo in quattro o cinque famiglie in una casetta piccola e non avevamo nemmeno posto. Quel giorno Baldazzi era in casa per cambiarsi, e qualcuno avvertì che stavano arrivando i tedeschi.

Le finestre erano basse dalla parte di sopra della casa e si scappava anche fuori dalla finestra, però qualcuno diceva che stavano arrivando da sopra e qualcun'altro diceva che stavano arrivando da sotto, lui allora si trovò impacciato, così non sapendo dove andare scese dalla scala, perchè le camere erano su, e mentre scendeva per la scala i tedeschi salivano su, così si incontrarono lì, allora lo presero e lo portarono con se alle Lagune. Da lì lo portarono a Codivilla dove c'era l'osteria, poi lo rilasciarono.

Quindi c'era più paura di quella che viene rappresentata...

Nel film certe scene di paura rispetto ai tedeschi sono meno spaventose di come erano in realtà, perchè in alcuni casi le persone venivano portate via e a volte anche uccise. Come quello che successe a Casa di Bue, lassù a Medelana. In quel caso lì uccisero anche il mio santolo, quello che mi ha tenuto alla cresima. Erano in sei uomini, e uno tentò di scappare ma hanno ucciso anche lui nel bosco.

Nella realtà quello che succedeva era più brutto, e c'era più paura. Anche

per noi bimbi.
Fra i bombardamenti e i tedeschi che giravano... sempre con quella paura di pensare: "mah?... questa volta non ci hanno fatto niente, quest'altra volta chissà". Nel film questa paura continua non viene trasmessa. Per esempio, quello che poi diventò mio suocero, Arseno che abitava a Casa Zanetti di Luminasio, rimase nascosto nei boschi e poi si ammalò di esaurimento per quella paura lì. Lui aveva un rifugio dentro a un castagno, e i suoi gli portavano da mangiare lì.

Fig.7. Chiesa di Lagune: Giuseppe Serra classe 1929 (in basso) ed Ernestino Cassanelli detto Ristino classe 1924. Ristino si arruolerà poi nei Repubblichini (foto proprietà di Giuseppe Serra).



Poi vennero per prenderlo e lui scappò via, ma finì negli spini, poi lo presero e lo portarono via. Lui ha sempre detto che si era ammalato perchè nel sangue gli era rimasta quella paura lì. Il film invece non riesce a trasmettere quella sensazione di continua paura.

Anche a scuola avevate paura?

Io avevo già fatto la prima elementare a Vedegheto, dove mi avevano insegnato a contare fino a venti. Quando ci trasferimmo ai Boschi di Medelana iniziai ad andare a scuola alla *Borra* dove il maestro insegnava a due classi: la seconda e la terza tutte due in un anno.

La mamma mi insegnava, perchè un pò lei sapeva, ma io non riuscivo ad apprendere, perchè si dovevano svolgere delle divisioni con due tre numeri con la virgola, senza virgola, problema, tema, diario... Un *cinno* che sapeva solo contare fino a venti... delle "botte da comunione!"

Il maestro mi dava delle botte che venivo a casa con i segni. Una mattina mi accompagnò mia sorella Maria a scuola, perchè non volevo più andarci. Quando arrivavamo in classe il maestro controllava i compiti a casa, perchè lui dava molti compiti da fare ma non insegnava nulla, perchè in aula non ci stava mai. Lui aveva l'amica all'osteria e quando arrivavamo a scuola ci dava

Fig.8. Foto di Gruppo a Casa Zanetti. Da sinistra Arseno Negroni del 1906 (citato da Giuseppe); seduta Natalina Bonetti (moglie di Arseno) del 1912 che tiene in braccio la figlia Gabriella di 6 mesi (era nata nel Febbraio 1937); al suo fianco Adele Zani del 1873 (mamma di Arseno). Da destra in piedi Mercede Negroni del 1915 (sorella di Arseno); Leanna Pedretti del 1922 della Canovetta; col cappellino Gianluigi Gazzetti nipote di Gaetano Gazzetti proprietario della Canovetta; vicino ad Arseno: Morretti Ettore. Dietro di loro seduta sul muretto Raffaella Venturi (foto proprietà di Gabriella e Giuseppe Serra).



il compito. Mi mandava alla lavagna ma non sapevo fare niente. Andavo là, stavo diritto... "allora come facciamo qui... vai bene avanti". Avanti dove, non sapevo niente! Allora giù botte. Una mattina mi è arrivato con un calcio... disse: "ti pianto lo stivale nel sedere".
Andavamo a fare il dettato, e lui passava fra le due file di banchi e guardava. Quando vedeva un errore prendeva la cannetta porta pennino in mano e faceva... zak... zak... sul foglio, così rompeva la penna, tagliava la pagina del quaderno, poi buttava via la cannetta sotto al banco così che dopo bisognava girare sotto ai banchi per trovarla. E poi dopo, quando si andava a correggerlo, noi stavamo il più lontano possibile, mentre lui diceva: "no... no... vieni pure qui vicino".
Andavamo là vicino, e quando lui trovava un errore ti prendeva per un orecchio, e cominciava a storcerlo, tanto che ti faceva girare la testa sulla cattedra. Avevamo le orecchie "cominciate" [lesionate].
C'era un mio amico che abitava a Pramarzano, lì vicino ai Boschi, un giorno provò a ribellarsi, ma il maestro lo buttò in terra e lo calpestò. Lo buttò contro a un mobile e gli fece venire un gran bernoccolo in testa. Sua mamma allora andò a denunciare il maestro. Però lui era un fascista. Era uno che comandava e quindi non ottenne niente.
Facemmo la seconda e la terza, e lui per fare in modo che fossimo tutti promossi ci fece imparare il compito in classe (che era poi quello dell'esame) facendocelo scrivere dieci volte; se non andava bene lui ti stracciava il foglio, perchè bisognava scrivere "Monte San Pietro", "Monte Severo"; noi non facevamo mai bene, e lui voleva che scrivessimo l'indirizzo e tutto. Allora a forza di insistere riuscimmo a farlo bene. Quando venne il momento di andare a fare l'esame a Monte Pastore lui diede ad ognuno il proprio compito già fatto, e ci disse: prendetelo con voi e tenetelo bene, lo mettete sotto al banco e io passo prima degli altri esaminatori, e se non va bene quello che fate, se avete sbagliato prendiamo su questo.
Così fummo tutti promossi.

5. Fernando Piretti
(sopravvissuto al massacro di Cerpiano dove perse la mamma ed una sorella (4))

Parliamo del film...
A dire la verità, siccome è stato ambientato in un altro paese, non mi ha proprio soddisfatto del tutto. Perchè pensavo che avessero girato su di qua. Perchè andare a girare a Modena... Io quando vedevo le scene pensavo: "bè ma dov'è quel posto lì?". Praticamente trovavo strano quando dicevano "Cerpiano..."; macchè Cerpiano. Ma dov'è Cerpiano? Quello lì non gli assomiglia. La casa di Cerpiano non era quella lì, neanche un po'. Non so perchè non l'hanno girata qui da noi. Io poi [dopo la proiezione] sono stato lì per un po', ma quando ho sentito che c'erano persone che commentavano e non avevano vissuto i fatti come me... allora dico: "andate bene a farvi friggere".
Ma il film è un racconto ispirato a quei fatti, non un documentario storico.
Il film è stato progettato abbastanza

Fig. 9. Fernando Piretti nell'ottobre del 1945 (fotografia pubblicata su Gente in occasione del primo anniversario dell'eccidio, foto di proprietà di Gabriella e Giuseppe Serra).



bene. Però io... eeeeh... non mi riconoscevo... a parte i luoghi, non mi sentivo di essere rappresentato. Lì c'era questa bambina che è protagonista dell'episodio di Cerpiano, e siccome per molti aspetti sembra rappresentare quello che ho vissuto io, mi chiedo: ma chi è quella bambina? Io non sono micca una bambina. Io sono un maschio eh? Almeno avessero preso un bambino. Un ragazzo non c'era ? Perchè quando fanno vedere questa bambina che va dentro a Cerpiano...

Io quando fecero il massacro di Cerpiano ero dentro con tutti gli altri, e fui ferito in una spalla.

Ci avevano messi lì dentro, poi c'era la mitraglia davanti alla porta. Ad un certo punto dissero: "tutti kaputt". Allora io lo chiesi a mia madre "cosa vuole dire ...." - "ah... qui hanno detto che ci ammazzano tutti". Oh... Comunque io ho avuto questa ferita, appena forata la pelle, ma non è che sia rimasta la pallottola dentro. Secondo me il proiettile aveva già colpito mia madre, perché io ero lì di fianco a lei... ed è per questo che mi ha appena passato la pelle. Ma quelli davanti alla porta erano tutti tagliati a metà sai? Perchè avevano messo questa mitraglia lì a due metri, sulla porta di uscita... Poi c'era il padrone dell'*Infielugo* , che era sempre stato un fascista, e che fece vedere la tessera del fascio... allora il tedesco gli disse: "perchè tu avere la tessera e essere qui in mezzo ai partigiani?"

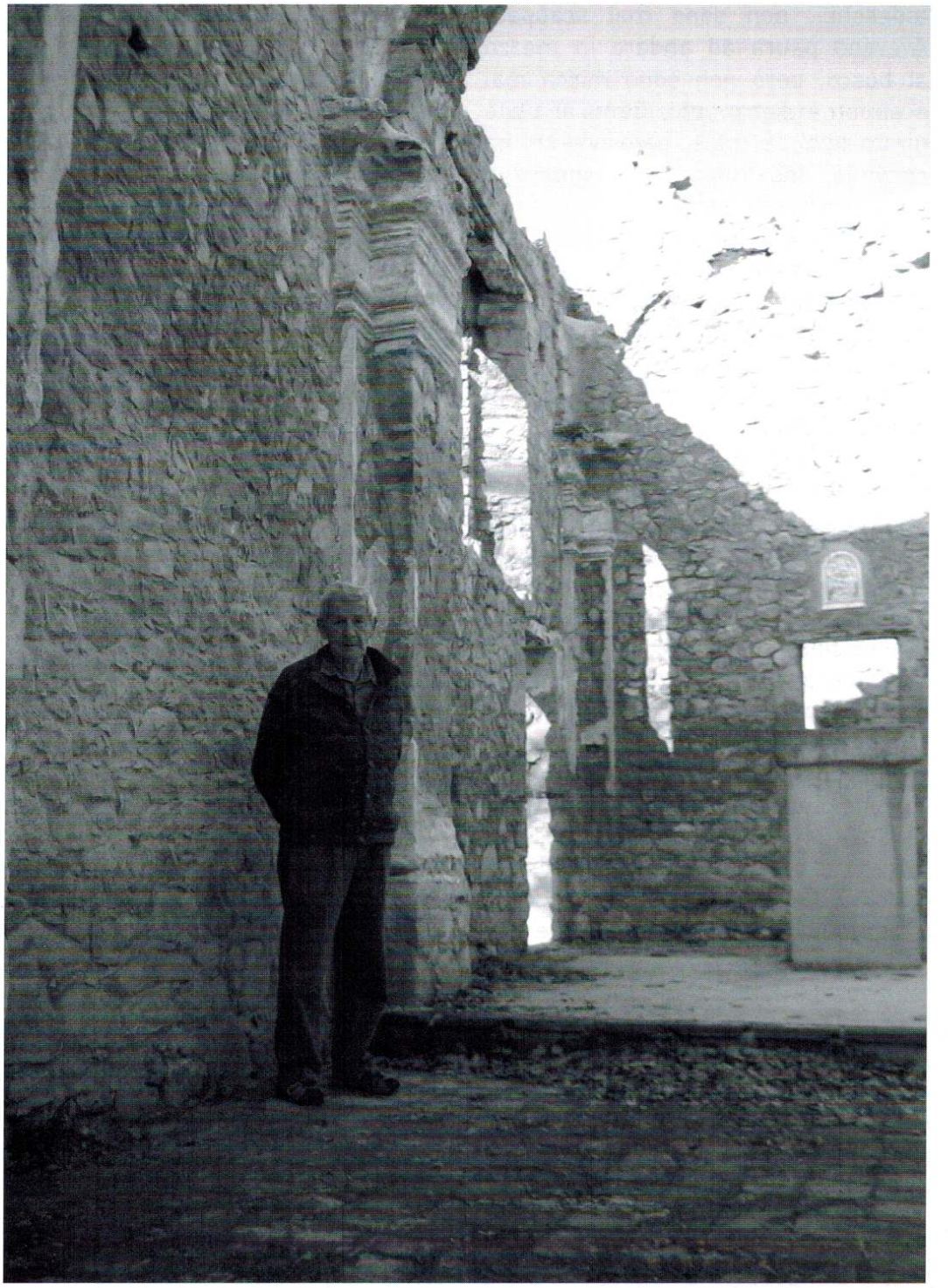
Perchè lui addirittura era l'unico uomo... anzi c'era ancora anche il contadino. Ricordo che nella porta di dietro che portava alla canonica c'era un'altra porticina; questo contadino era venuto fuori perchè avevano "dato la mòlla" [slegato] le mucche e loro erano andate nella "spagna" fresca; allora il contadino disse: "aspetta che... se le mucche mangiano là scoppiano tutte", e voleva andare fuori per mandare via queste mucche. Figurati... erano andati a dare fuoco anche al fienile, la stalla e tutto. Almeno lì avevano "dato la molla" alle bestie; così che loro andavano a mangiare dove c'era l'erba buona. Quest'uomo... lui pensava alle mucche. Gli spararono un colpo proprio sulla porta. E' rimasto sul pedalino, dove c'era un gradino.... lì di traverso.

Ritornando al film: io l'ho raccontato tante volte che da Cerpiano sono venuto fuori, e poi ho visto dei tedeschi che venivano in giù da quella casa da contadini che era più in alto... così rivedendo quelle scene mi è sembrato strano che non li facessero vedere. Poi questa bambina... Perchè secondo me quella bambina lì corrisponde in tanti punti alla storia che ho spiegato tante volte io... ma una bambina poi... dico: boh? Una bambina c'era, ma era molto più piccola, [Paola Rossi di 6 anni] ma lei non ricorda praticamente nulla di quello che è successo. Mi piacerebbe anche di saperlo dal regista. Io mi sono trovato lì in mezzo... ma non potevano trovare un bambino a fare quella parte lì?

Come ti sono sembrati i soldati tedeschi?

Questi soldati sembravano tutti diciottenni, invece allora c'era della gente anziana. Non erano dei ragazzini così. Forse hanno trovato solo quegli attori lì.

Fig.10. Fernando Piretti mostra la posizione dove si trovava quando furono rinchiusi nell'oratorio di Cerpiano (foto di S.Muratori).



Poi anche la scena dei partigiani che vengono giù e fanno scappare i tedeschi... non sono mai scappati. Avevano paura ad andare in mezzo al bosco, però non sono micca mai scappati indietro veh!. Come è stato girato non c'è male, però non mi ha convinto del tutto. Sono andato a vederlo anche a Lagaro.

E la vita della gente prima della guerra ti ha convinto?

La vita dei contadini che si vede nel film non rappresenta forse tutta quella miseria che c'era. A stare insieme ai contadini forse qualche castagna in più si mangiava, ma noi pigionanti ...

Del film non mi è piaciuto quasi niente. Perchè l'hanno girato là in un paese dove parlano un dialetto strano, perchè non è nè romagnolo nè...

Il dialetto strano, i posti diversi, la bimba al posto di un bimbo... i tedeschi che scappavano...

Cosa cosa successe poi a Cerpiano dopo il massacro?

Dopo Reder dal posto di Rioveggio, dove era in casa dai Zanini, si trasferì lì a Cerpiano. Che i Zanini poi addirittura... anche il prete di Sasso... è venuto due o tre volte a chiedere il perdono. "Cosa cerchi... dare il perdono?... dico... dare il perdono?... bè oh... cosa gli avevano fatto mia madre, e mia sorella... cosa gli avevano fatto? Cosa avevano fatto per andarle ad ammazzare?" Io debbo perdonare?... Io non perdono niente.

Subito dopo il massacro noi seppellimmo tutti nella buca comune. Tutti insieme lì. Mio babbo e quelle altre due o tre persone che erano nel rifugio lì. Pensa che il rifugio era in alto 50 metri.

Dopo il massacro ci trattennero lì a Cerpiano ed a mio padre facevano portare le munizioni sui monti. Noi quando arrivò Reder fummo trasferiti in cantina e dovemmo rimanere lì due mesi. La sera che arrivò disse: "venite su a fare da mangiare". Dissi io: "stai a vedere che ci vuole ammazzare un'altra volta". Invece per le donne... le violentava. Alla sera dopo mangiato... le mandavano indietro nude, quindi vuole dire che qualcosa era successo. Addirittura una ragazza... noi la nascondavamo sotto a un tino, perchè sennò... lei era giovane ancora. Aveva quattordici o quindici anni... Le donne invece.... Dopo fatto da mangiare....

Reder rimase sempre lì. La casa di Cerpiano era più bella. La casa era a tre piani. Poi iniziarono a bombardarla, e ci volle un pò di tempo prima di riuscire ad arrivare dov'era... perchè certamente avevano qualcuno che gli diceva: "più in alto... più in basso...". Quando la cominciarono a centrare ci dissero: "potete andare, perchè in cantina ci veniamo noi".

Quando centrarono Cerpiano la casa venne giù tutta.

6. Salvina Astrali

(scampata al massacro di Casaglia di cui furono vittime la madre e 3 sorelle)

Che impressione ti ha fatto vedere questo film?

Io non ho visto il San Martino di allora. Ecco, io dico solo così, per il resto è stato bello. Non è il San Martino di allora. Era peggiore di quello che hanno fatto vedere. Più miseria, poi era peggiore. La vita che si vede nel film un pò assomiglia, ma non del tutto. Perchè c'era più miseria.

Fig.11. Le sorelle Ida, Gabriella e Salvina Astrali affacciate alla finestra della zia Edmea a Caprara (Foto di Luigi Fantini da "Antichi edifici della montagna bolognese" vol. II, Fondazione CARISBO Collezione d'arte e storia).



Quel film lì voleva fatto lì. Non c'è proprio tutto quello che... forse avranno fatto anche apposta, perchè ci sono cose che è impossibile farle vedere.
Per esempio io andai con mio suocero a cercare mia suocera, perchè lui le aveva messo dei soldi che gli erano rimasti prima di partire da Villa d'Ignano, e li aveva messi nel seno di lei, pensando che fossero più sicuri se li teneva lei, e la trovammo a cavallo della finestra con un maiale che le mangiava la testa, adesso ti dico... non si possono far vedere quelle cose lì. Però ci sono state. Per esempio sono andata a raccogliere la testa di mia sorella Ida giù per una vigna. L'ho riconosciuta perchè portava i capelli arrotolati all'insù. Che poi la presi e la misi in una scatola per seppellirla alla Villa d'Ignano. La mettemmo nel cimitero della Villa. Facemmo una piccola buca e la mettemmo là. Quella lì era la testa di mia sorella.
Non potevano far vedere tutto ciò, lo capisco. Forse hanno ragione, ma purtroppo ci sono state queste cose.
Io che l'ho passato sapevo che quello che hanno fatto lì da noi, altrettanto l'hanno fatto anche negli altri posti, se non era anche peggio, ma uno che non l'ha visto può pensare che l'abbiano fatto solo a *Casaglia* e *Cerpiano*. Ma in realtà quelle cose lì le hanno fatte dappertutto. Nel film hanno fatto vedere solo qualche punto.

Tu dove abitavi quando eri piccola?

Io abitavo a Caprara. Era una casina misera. Era un caseggiato dove c'era un contadino, un'osteria e cinque o sei inquilini. Noi eravamo pigionanti. All'osteria di Caprara avevano un cavallino e ogni due o tre mattine venivano a fare rifornimento a Pian di Venola. Avevano di tutto: sale, olio, quelle cose lì. Noi poi compravamo solo il sale e l'olio eh? Non compravamo micca tante cose. Il pane lo facevamo... Quando veniva la "macchina da battere" noi ne "battevamo" sempre qualche quintale sai ? Eravamo in un mucchio, ed andavamo a raccogliere tutte le spighe che lasciavano per terra... Ne compravamo anche, ma so che ne spigolavamo sempre un bel po'. Al tempo dell'uva, quando i contadini avevano finito la vendemmia, andavamo a spigolare l'uva, al tempo del frumento andavamo a spigolare il frumento, al tempo delle castagne andavamo a cercare quelle....
Prima abitavamo a *Salgastre*. Sai dov'è? E' lì sopra alla Quercia.
Non so per quanti anni rimanemmo lì, non mi ricordo, ma il babbo me lo ha sempre raccontato, successe che venne la "macchina da battere". Mio padre era uno di quelli che buttava giù i covoni di grano nel trebbiatore. Il padrone era sotto con altri operai a togliere i sacchi di frumento, e stavano facendo le due mucchie, o le tre, non so quante, e mio padre dall'alto lo vedeva bene. Ad un certo punto si accorse che gli portò via un sacco di grano. Gli rubava del frumento. Allora lui da sopra vide e venne giù con il forcone, lo voleva inforcare. Me lo raccontava sempre. E sai cosa gli capitò ? Che la sera stessa dovemmo sgomberare e andare via. Ci diede lo sfratto in giornata.
Siamo stati fortunati che mia sorella lavorava dai Zanini come donna di servizio, e loro avevano queste casine

Fig. 12. I coniugi Augusto Lubini e Salvina Astrali alla Mattoniera. Lucia è in braccio al papà e Maria in grembo alla mamma (foto proprietà di Salvina Astrali).



ancora su a Caprara, allora andammo tutti lassù, in nove o dieci tutti dentro ad un piccolo appartamento. Eravamo in quattro o cinque a dormire in una stanza. Poi eravamo alla fame. Avevamo una miseria che era grande enorme. La povera Ida, la povera Gabriella, e la povera Paola erano già grandicelle. Avevano dai dodici ai quindici anni, e pensavano di andare a trovare da lavorare, ma non si trovava nulla.
Avevamo il posto per i conigli, quindi si andava a cercare l'erba... Divertimenti per noi bimbi ne avevamo pochi. Al tempo delle castagne la mamma metteva su una bella calderina di castagne, poi con la "ramina" faceva le porzioni. Una "raminata" per uno a tutti. Facevamo la polenta e con una aringa mangiavamo in otto. Un pezzettino così, la "tocciavamo" lì, fino a quando ce n'era, poi quando non avevamo più fame di polenta finivamo l'aringa. La tenevamo per l'ultimo.
Adesso che si "strascina" [sciupano] tante cose...

Ti sembra che nel film si possa capire quello che avete passato?

Nel film fanno vedere proprio il cimitero di Casaglia
Un mattino si vedevano le case giù in basso che bruciavano tutte. Allora la mamma disse a nostro padre [che era ferito], prova bene se puoi muoverti di andare via, perchè gli uomini li prendono e li portano in Germania. A noi donne e ragazze non fanno niente. Me lo raccontava poi papà, perchè proprio quel giorno mi avevano mandata a Villa d'Ignano a prendere in qua le bestie. E fu così che papà si avviò per la strada che va a Tura, intanto io ed altre due o tre amiche ritornavamo verso casa; lui ci incontrò lì e ci disse: tornate indietro per l'amor di Dio, perchè là bruciano, non so se ammazzano, ma di sicuro bruciano tutte le case. Tornammo indietro ed arrivammo a Tura, dove c'erano i partigiani che ci fecero stare lì. Ci dissero di passare la notte lì. Perchè ci dissero che sarebbe stato pericoloso anche andare giù alla Villa d'Ignano.
Erano i partigiani della Garibaldina che avevano la sede lì a Tura. Al mattino dopo sentimmo degli urli. Sono Paaolaa... Salviinaaa, dove seeii. Dov'è la Salviina...
Erano altre due mie sorelle che si sono salvate dal massacro di Casaglia. Però una era rimasta cieca, e l'altra aveva un buco così nel sedere. Tutta la notte avevano girato, da Caprara sono venute fino là a piedi, che è vicino alla Villa d'Ignano. Quella che non ci vedeva, che aveva la forza di camminare ha preso in spalla l'altra e facevano un pezzo di strada per volta così sono riuscite ad arrivare fino là. Ma tu pensi che noi potessimo riconoscere chi erano ? Sono Paola, sono Maria, sono Paola sono Maria. Erano piene di sangue e di brandelli di carne che è una cosa indescrivibile. Dopo le abbiamo riconosciute, e siamo ritornate giù a casa nostra. Poi i tedeschi vennero anche là, ma non dicemmo nulla. Papà era ferito, come anche le altre due sorelle, ma non dicemmo come erano rimaste ferite, dicemmo che era arrivata una cannonata.

Dopo la guerra siete stati subito meglio?

Abbiam passato quello che abbiamo

passato, poi dopo la guerra non avevamo più nulla da mangiare.
Io a 19 anni rimasi vedova con tre bimbi. Mio marito morì per una mina, allora mi fecero la colletta, e con quei soldi lì pagai il funerale. Lui aveva fatto una settimana sopra a Malfolle con un muratore, e mi diedero poi la paga di quella settimana lì. Poi il Comune... adesso vi dico la verità... io non gli ho mai chiesto niente, ma non mi ha micca mai aiutato sapete? L'unica cosa che mi diedero fu la casa popolare perchè avevo lo sfratto, e basta. Era miseria dappertutto, mi avevano dato da fare da mangiare ai bimbi della scuola a Pian di Venola; lo facevo in casa mia. Abitavo qui su alla Palazzina, mi davano la legna, e con quella intanto mi scaldavo, tutto l'anno mi scaldavo con quella legna lì; poi avevo il libretto, ma di quello non ne ho mai usufruito, perchè ne avevo abbastanza di quello che mi rimaneva da ciò che cuocevo per i bimbi. Per mangiare e scaldarmi me la cavavo così, però l'affitto se lo volevo pagare tutti gli anni dovevo andare dietro la "macchina da battere". Un mese sotto al trebbiatore a portare via l'allocco.
Ah! io ho fatto una vita che non auguro a nessuno. Voi ragazzi che siete giovani, fate tutto il possibile perchè la guerra non torni più. Per l'amor di Dio.

7. Pirini Francesco
(testimone a Cerpiano dove rimasero vittime la madre e la sorella (5))

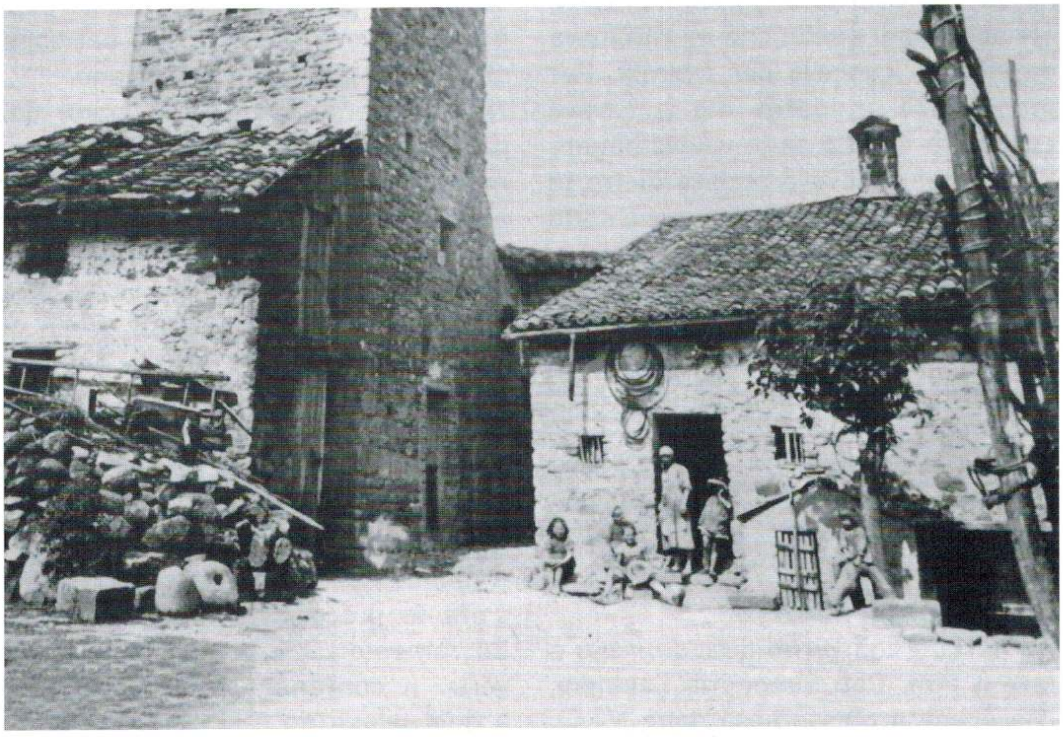
Cosa pensi del film?
Ho parlato con Diritti quando iniziò a fare il film. Con Simonetta Sabbioni, che è una professoressa delle Medie di Marzabotto, ed era la nostra coordinatrice alla Scuola di Pace. Con lei siamo andati là verso Modena a cercare un posto dove ci fossero delle case simili a quelle delle nostre zone, perchè qui non ci sono più. Lui mi fece tante domande.
Quando l'hai visto la prima volta che impressione ti ha fatto?
Mi è piaciuto. Mi è piaciuto perchè non crea odii, non crea le polemiche... E' il migliore che è stato fatto. Infatti tanta gente che accompagno lassù, anche gente che viene da lontano l'ha già visto. Il film è fatto bene. Sì, sarebbe stato impossibile creare tutte le situazioni.
La tua famiglia somigliava a quelle viste nel film?
Eravamo agricoltori, ma il podere era di nostra proprietà. Mio padre aveva tre figli: io, Lidia e Marta, dei quali io ero il più grande. Poi aveva tre sorelle, e lo zio aveva sei figli, che poi sono stati uccisi tutti lassù a Cerpiano.
Noi andammo lassù, non spinti dai partigiani, come scrisse il Carlino, ma per scelta nostra. Perché quaggiù alle Murazze non si viveva più, mentre a Cerpiano una sorella di mio padre, mia zia Margherita, aveva una casa, e quella casa era in grado di contenerci tutti. La nostra era una famiglia molto religiosa, e tutte le sere si diceva il Rosario nell'oratorio vicino a casa nostra. A quel tempo la parrocchia era a Casaglia e tutte le domeniche si saliva lassù. Tutte le prime domeniche del mese a Casaglia c'era la processione del Santissimo Sacramento... c'era un pilastrino là, verso il convento; si girava attorno a quel pilastrino e si rientrava verso

la chiesa. Nel '39, quando passai la cresima, venne il Cardinale di Bologna e per quell'occasione fecero un restauro della chiesa di Casaglia, che durò tre anni e più. Vuoi che ti racconti fra l'altro che cosa ci fecero cantare? *"Mio Gesù che dall'Ostia ci guardi / Tu ci nutri e ci tempri da forti / Perchè poi con la vita risorga / Detestiamo lo spirito del male / Tu sapienza che gli astri conduce / Sostieni la forza del Duce / di giustizia solenne assertor".*

Quindi anche alle Murazze si viveva nella paura?

Mio padre morì il 18 Maggio del '44 assieme ad un suo amico ed altre venti persone in un bombardamento degli alleati a Vado. Da quel momento lì iniziò l'inferno. Venivano coi cacciabombardieri, e bastava che vedessero un automezzo che si muoveva, mitragliavano, spezzonavano, anche di notte, coi bengala. Un giorno eravamo in casa quando sentirono le mucche muggire dentro alla stalla, mia madre corse fuori, e vide un soldato tedesco che portava via una mucca. Era una vitella nata da noi, e noi la volevamo allevare [farla diventare adulta]. Eeeehhh...

Fig.13. La famiglia Pirini alle Murazze il 16 Luglio 1939. Da sinistra: Lidia (ferita al cimitero di Casaglia), Giorgio (primo ucciso dentro al cimitero di Casaglia perché uscì dal gruppo per andare a fare pipì); dietro di lui Rosanna (uccisa a Cerpiano); sulla porta Maria Piretti (uccisa a Cerpiano); di fianco a lei Marta (sorella di Francesco, uccisa a Cerpiano); ultima a destra Giuseppina, detta Pina (uccisa a Cerpiano) (Foto di Luigi Fantini da "Antichi edifici della montagna bolognese" vol. II, Fondazione CARISBO Collezione d'arte e storia).



allora mio padre disse: "no... no... adesso le portiamo a Cerpiano, vedrai che da lì non le vengono micca a prendere". Anche lo zio concordò: "no... no... andiamo sù; andiamo a Cerpiano, perchè lassù non ci sono obiettivi militari". Per primo andai io; mi mandarono su con le bestie e rimasi là per accudirle, poi in seguito vennero tutti a Cerpiano.

Di Cerpiano si parla molto anche nel film...

Io quelle scene le ho viste dal vivo, le ho vissute. Il 29 settembre ero nascosto nel bosco a circa 200 metri dall'oratorio e vidi distintamente quel gruppo di militari dai quali partì una bomba che infranse i vetri ed esplose là dentro. Le grida facevano accapponare la pelle.

Subito dopo un gruppetto di tre soldati delle SS salì verso Dizzola e buttò delle cose sui tetti che causarono un gran fiammone, ed incendiarono tutto, poi tornarono giù.

Più tardi iniziò a piovere forte, ed io sentivo ancora le grida di queste persone ferite e spaventate che provenivano dall'oratorio, quando iniziai a sentire il suono di un armonium. Era un soldato tedesco che strimpellava...Là dentro c'erano mia madre e mia sorella, le mie zie e le mie cugine e cugini. Mia sorella Lidia di

Fig.14. Francesco Pirini davanti alla sua abitazione alle Murazze. Si noti il confronto con la fotografia scattata nel '39 da Luigi Fantini dalla stessa posizione (Foto di S.Muratori).



16 anni invece aveva deciso di andare a Casaglia. Così lei fu portata nel cimitero di Casaglia. Si salvò perché quando cominciarono a sparare sul mucchio di donne e bambini lei fu colpita all'anca destra da un proiettile che rimase dentro all'osso. Cadde a terra svenuta e altri le caddero addosso; così si salvò.

Io ero sconvolto e terrorizzato, ed appena smise di piovere e la luna iniziò ad illuminare il terreno scappai giù per un fosso. Andai poi a finire a Monzuno dove c'erano già gli americani.

Spiegami come sei giunto ad affermare che li perdoni.

L'Antonietta Benni e mio zio Filippo avevano deciso di perdonare Reder. Io no.

Qualche tempo dopo il referendum ci incontrammo con la Benni e lei mi disse: "Francesco, vergognati, un cristiano che non perdona". Da allora ho sempre riflettuto...

Capitò che ero al Poggiolo ed arrivò un giornalista tedesco. Era il corrispondente per l'Italia di un canale televisivo tedesco: Udo Gunter, lui c'è spesso a Marzabotto. Mi disse: "abbiamo scoperto chi ha comandato le SS che hanno ucciso la tua famiglia e gli altri a Cerpiano. Se sei disposto a venire a Cerpiano con noi ti raccontiamo quello che abbiamo saputo?". Così mi spiegarono che si trattava di Albert Maier, che aveva 80 anni ed era paralitico, perchè era rimasto ferito qui. Il giornalista mi disse che fu lui a buttare la bomba dentro, e che si è vantato con i suoi commilitoni dicendo "lancio solo una bomba così soffrono di più". Mentre gli facevo vedere la lapide con i miei 13 morti il giornalista mi chiese: "senti Francesco, se tu ti trovassi di fronte a Maier che cosa faresti?", ed io ho risposto: "penso che lo perdonerei". Era da tempo che meditavo di fare questa cosa.

Lui rimase sorpreso, e mi ripetè la domanda. Adesso sono passati tanti anni, ma dopo la guerra non lo avrei fatto.

Ma che cosa intendi perdonare, perchè quei gesti mi sembrano imperdonabili, no?

Io intendo perdonare questa persona per avere ucciso la mia famiglia. E siccome il tribunale di La Spezia [dopo la scoperta dell'armadio della vergogna] aveva cercato tanto i colpevoli, ma non si era trovato niente, quando fu scoperto questo Meier volevano imbastire un processo contro di lui. Così fecero delle indagini. Parlarono con Piretti, con Guido Piretti, e con tutti quelli che hanno avuto dei morti. La seconda volta che vennero a Marzabotto mi cercarono senza preavviso, e mi trovarono al Poggiolo. Stavano per farmi domande quando ricevettero la notizia che Maier era morto. "Meglio così... dissi, così è già finita". Poi al processo ho risposto a tutte le domande, ma alla fine ho dichiarato che per quello che riguarda me li perdono tutti.

Comunque c'è qualcuno che non merita di essere perdonato: i fascisti italiani, che sono i responsabili morali di tutto quello che è successo. Se non altro il presidente della Repubblica Tedesca, Hans Rau, è venuto a San Martino a chiedere scusa, ma i fascisti italiani non chiedono scusa. Loro dicono che la strage è successa "perchè c'erano

i partigiani...!". E perchè c'erano i partigiani? Spiegatemelo voi.
Poi nel libro *Il Massacro* è saltato fuori che c'erano 26 italiani che facevano parte delle SS ed hanno partecipato alla strage. Ecco perchè tanta gente li ha sentiti parlare in italiano. E di questi che cosa ne è stato? Che cosa è stato fatto?

Note

(1) Per una descrizione più completa di quello che successe a Nino Amici si veda, tra gli altri, il libro di A. R. Nannetti, *I bambini del '44: la vita dopo gli eccidi: Marzabotto*, S. Lazzaro di Savena, 2008, p. 81.
(2) Per una descrizione più completa della storia di Franco Fontana si veda il suo libro *La staffetta: le guerre non finiscono mai*, Bologna, 2007.
(3) Giuseppe Serra ha collaborato al racconto della sorella Maria *Ricordi di guerra vissuti da una diciassettenne*, in "al sâs", n. 15, 2007.
(4) Per una descrizione più completa dell'episodio che riguarda Fernando Piretti si veda il libro citato alla nota 1, p. 76.
(5) Per una descrizione più completa del racconto di Francesco Pirini si veda il libro *Il ragazzo di Marzabotto: Francesco Pirini 15 volte orfano*, Bologna, 2009.

EMILBANCA
BCC CREDITO COOPERATIVO